

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

17

# GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO S. BENEDETTO

NELLA PRIMAVERA 1842.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

in Rugagiuffa, San Zaccaria, N. 4879.



# Atto Primo



## SCENA PRIMA.

**ATRIO GOTICO** con logge, da cui si scopre il ponte levatojo del Castello, ed in lontananza un Tempio ad esso Castello attiguo.

*Coro di Arcieri, Tamas seduto sopra una pelle di tigre; poi Guido.*

**Gui.** Qual guerriero - su bruno destriero  
Varcò il ponte, che cupo suonò?

**Coro** Fu Rolando, ci disse un Arciero,  
Che dal sacro Avignone tornò.

**Gui.** Da uno scritto, da un detto or dipende  
Della misera Gemma il destin.

**Coro** Egli vien, già le scale egli ascende.

**Gui.** Forse il nembo a scoppiare è vicino.

## SCENA II.

*Rolando, e detti.*

**Rol.** Guido!

**Gui.** Ebben?

**Rol.** Il messaggio ho compiuto.

**Gui.** Gemma?

**Rol.** Gemma non ha più marito.

**Tutti** Oh sventura!

**Rol.** (dando i fogli a Gui.) Del Prence il voler  
Tu le annunzia.

**Gui.** Penoso dover!

Questo sacro augusto stemma

Di chi schiude al Ciel le porte,

Pianto a tutti, e reca a Gemma

Duolo eterno e forse morte.

Ah! chi mai per tal sciagura

Chi non piange di dolor.

Ripudiata in queste mura  
Lungi andrà dal suo Signor.  
Nella stanza, che romita  
Al dolor dischiude il Cielo,  
Languirà questa avvilita  
Come un fior che non ha stelo;  
Mai dell' odio la tempesta,  
Mai s' accolga nel suo cor;  
Chè tremenda, chè funesta  
È l' offesa dell' amor.

*Coro* Qua, Rolando; e narra a noi  
L' alte imprese degli Eroi:  
De' Francesi e degli Inglesi  
Le battaglie ed il valor.

*Rol.* Vidi cose, che ridire  
La mia lingua a voi non basta:  
De' Francesi fremon l' ire;  
Ma non brando, ma non asta  
Frena il torbido Britanno,  
D' ogni danno - apportator.  
Solo d' Orleans la donzella  
Argin pone al suo furor.

*Coro* Qual prodigio! una donzella  
Argin pone al suo furor?  
Narra, narra, e di' com' ella  
Pervenisse a tanto onor!

*Rol.* Ella è senno, è brando, è duce,  
Per cittadi e per castella:  
Strage e morte all' Anglo adduce,  
È cometa che flagella  
Coll' infausto suo splendor.  
Dei Francesi ell' è la stella,  
Scudo immenso, e difensor.

*Coro* Viva d' Orleans la donzella  
Nostra speme e nostro amor!

*Gui.* Una preghiera unanime  
Per Gemma...

*Coro* Ah! sì, preghiamo.

*Rol.* T'alza infedel.

*Tam.* Che vuoi?

*Rol.* Vieni a pregar con noi!

(a *Tamas*)

*Tam.* Pregar con voi? perchè?  
Perchè Gemma soffra lieta  
L' onta infame di un ripudio?  
E a qual Nume, a qual Profeta  
Può innalzar sua prece il cor?  
Pregherai là dove il grido  
Di vendetta accolto fosse;  
Se del vil che la percosse  
Fosse eterno il disonor.

*Rol.* Frena, ah! frena il vile accento, (*caccia un pugnale*)  
O sei spento, traditor.

*Tam.* Su mi svena; a che t' arresti?  
A quel mal che tu mi festi  
Morte è un bene, che gli affanni  
Di molt' anni - troncar può.  
Mi toglieste a un Sole ardente,  
Ai deserti, alle foreste,  
Perchè fossi ognor languente  
Qui fra nemi e fra tempeste:  
Mi fu tolto e core e mente,  
Patria, Nume e libertà.

(Ma di fiamma onnipossente  
Ardo in core, e niuno il sa.)

*Coro* La bestemmia del furente  
Non ascolti il Cielo irato!  
Guai! se il folgore possente  
Su quel capo ei scaglierà.

*Tam.* Verrà di che il Saraceno  
Vendicato appien sarà.  
(Ma l' amor che m' arde in seno  
Nessun uom distruggerà.)

*Coro* Morte, morte al Saraceno:  
Farlo salvo è crudeltà.

*Rol.* Lascia, Guido, ch' io possa  
Vendicare l' oltraggio a cui discese.

*Tam.* Indietro, sciagurati!

*Rol.* Una parola  
Se aggiungi...

*Tam.* Indietro, o ch' io...

*Rol.* Vile!

*Gui.* T' arresta. Lo punisca Iddio.



*Gemma, e detti. All'arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo basso. Tamas colle braccia conserte all'orientale in attitudine del massimo rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.*

*Gem.* Nuove contese?... Oh Cielo! *(s' accorge del pugnale di Rol.)*  
Un ferro sguainato!

*Rol.* Al Saraceno  
D'appuntarlo imponea.

*Gem. (con simulazione)* Comprendo appieno.  
Riponete quel ferro.

*Rol.* Infedele, lo prendi. *(gettandolo a' piedi di Tamas)*  
Lo affila ben; m'intendi?

*Tam.* A me la cura  
Lasciane pur.

*Gem.* L'assenza del mio sposo  
Troppo audaci vi fè. Pace una volta;  
Pace almeno fra voi! Guido, ah! non sai  
Quanto terrore io provo  
Di guerra al nome. Ahi! così crudi accenti  
Mi fan (tanto in me ponno!)  
Tremar nell'ombre, e trābalzar nel sonno.

Una voce al cor d'intorno  
Da più di mi grida Guerra!  
Fuggi, o Gemma, dal soggiorno  
Dove pace un dì regnò.

Questo grido il cor mi serra,  
Tal che piangere non so.

*Coro* *(Come augel nella foresta (fra sè)*  
Presagisce la tempesta,  
Con quel grido all'infelice  
La sciagura favellò.)

*Gem.* „ Questa voce somigliante  
„ A sconvolta onda mugghiante,  
„ Ahi! dal sonno spaventata  
„ Da più notti mi destò.  
„ Me deserta sfortunata,  
„ Che pensarmi, oh Ciel! non so.

*Coro* I tuoi mali al cor presago  
La sventura palesò.

*Tam.* Nessun sogno a te predisse  
Ch'oggi torna il tuo Signor?

*Gem.* Riede il Conte?

*Coro* Ecco Rolando  
Di tal nuova apportator.

*Gem.* Egli riede? oh lieto istante!

Il mio sposo io rivedrò?

Al mio sen l'eroe, l'amante,

Il mio bene abbraccerò.

Parlerà de' suoi trofei,

Io d'amor gli parlerò.

Cogli amplessi i pianti miei,

La mia gioja io mescerò.

Ite: festeggi ognuno

Del mio sposo l'arrivo. *(tutti partono: Gui. resta in*

Perchè, Guido, tu resti *fondo)*

Simile ad uom che in mente avvolga un tristo

Terribile pensier? Parla.

*Gui.* E lo deggio.

*Gem.* Il devi. Ah Guido! Di': forse in battaglia

Fu il consorte ferito?

*Gui.* No: ma tu più non hai... non hai marito.

*Gem.* Oh che favelli tu? Chi il santo nodo

Infrangere potrebbe altri che morte?

Il Ciel ci avvinse.

*Gui. (presentandole l'atto del divorzio)*

E vi disciolse il Cielo.

*Gem.* Un ripudio! Che lessi! Avvampo e gelo.

Ripudiata? Me infelice!

Ripudiar mi? E in che son rea?

Qual mai colpa mi si addice?

Quale oltraggio a lui facea?

Dimmi, o Guido, ch'io deliro,

O ch'io spiro - di dolor.

*Gui.* Ei non t'odia; è sol tua colpa

Solo il talamo infecondo:

Il destino, ah! sol ne incolpa,

Che a ciò trasse il mio Signor.

Brama il Conte dare al mondo

Di sua stirpe un successor.  
*Gem.* E di me che sarà mai?  
*Gui.* Fosti al chiostro destinata.  
*Gem.* Ah! che Gemma disperata  
 In quel chiostro morirà.  
*Gui.* No, che al Cielo, al Ciel sacrata,  
 Giorni lieti in Dio vivrà.  
*Gem.* Dio pietoso! Ah! tu ben sai  
 Quanto amai - lo sconoscente?  
 Fu il pensier della mia mente,  
 Fu il sospiro del mio cor.  
*Gui.* Di te piango; e qual v'ha cuore  
 Che non pianga a un'innocente?  
 Volgi al Cielo il cor, la mente,  
 Là v'è un Dio consolator.  
*Gem.* Ed il Conte, il mio consorte?  
*Gui.* Dèi scordarlo.  
*Gem.* E lo potrò?  
 Obbljar l'immenso amore?  
*Gui.* Pur lo dèi.  
*Gem.* Chi cangia un core?  
*Gui.* Dio.  
*Gem.* Me 'l cangi e ubbidirò!  
*Gui.* D'altra il Conte...  
*Gem.* (con furore) D'altra? ah no! (si sente musica  
*Gui.* Giunge. mil. che annunzia l'arrivo del Conte)  
*Gem.* A lui...  
*Gui.* Non t'è permesso.  
*Gem.* Impedirmi un solo amplesso? (supplice)  
*Gui.* Dèi fuggirlo...  
*Gem.* Ah! crudeltà.  
 Perchè il Conte scacciarmi? perchè?  
 Ripudiar mi, avvilirmi così!  
 Oh d'amore crudele mercè!  
 Ogni bene per Gemma sparì.  
 Se l'ingrato ti chiede di me  
 Di' all'ingrato che Gemma morì.  
*Gui.* Dio, quel core che tutto perdè,  
 Tu consola, tu calma in tal dì:  
 Chi pietade richiese da te,  
 Mai deluso da te non parti. (partono)

## SCENA IV.

*Tamas con pugnale insanguinato.*

*Tam.* Dritto al segno vibrasti — Io l'ho ferito (volgendosi  
 alla mano che stringe il pugnale)  
 Là dov'ei mi colpì. Nel mio furore  
 In fino all'elsa io glielo immerso in core. (pianta il pu-  
 Gemma! che sola sei gnale sulla tavola)  
 Luce degli occhi miei,  
 A te serbò la sorte  
 L'onta del tuo Signor, e a me la morte. (si odono suoni  
 che annunziano l'arrivo del Conte)  
 Giunge, o Gemma, il tiranno.  
 Fuggi, vien meco unita;  
 Usciam, tu del Castello, ed io di vita. (parte)

## SCENA V.

*Coro d' Arcieri.*

Lode al forte gueriero, ed onore  
 Del Re Carlo all'invitto campione:  
 Delle cento Castella al Signore,  
 Che l'orgoglio Britanno punì.  
 Venne un turbo dal freddo Albione,  
 Ch'eclissava di Francia la stella;  
 Ma il Signor delle cento Castella  
 Scese in campo, e quel turbo sparì.

## SCENA VI.

*Conte e detti.*

*Con.* Qui un pugnale! Chi 'l confisse  
 A segnal di ria vendetta?  
 A mio danno la rejeta.  
 Forse, ah! forse il consacrò. (prendendolo)  
 Sangue! Ah! Gemma si trafisse? (spaventato)  
 Guido! Anch'ei m'abbandonò. (cade su una sedia)  
 Ah! nel cuor mi suona un grido,  
 Che mi accusa, che mi dice,  
 Cadde estinta l'infelice,



E il consorte la svenò.

» Al mio duol soccorri, o Guido,

» Guido anch'ei m'abbandonò!

*Caro* » Noi venimmo a te d'incontro,

» Guido sol saperlo può.

### SCENA VII.

*Guido, e detti.*

*Con.* Guido! Io tremo! questo sangue?

Dimmi? Gemma è morta?

*Gui. (freddamente)* No.

*Tutti (con gioja)* No.

*Con.* Ah! la vita già fuggita

Nel mio seno ritornò.

*Coro* Ah! la vita già fuggita

Nel suo seno ritornò.

*Con.* Di chi è dunque?

*Gui.* Di Rolando.

*(con dolore)*

*Con.* Chi l'uccise? come? quando?

*Gui.* Tamas, disse, e poi spirò.

*Con.* Ch'ei non fugga: del Castello

Custodite sien le porte:

L'assassin fra le ritorte

Trascinate al suo Signor.

A mie nozze inaugurate

Quali auspicj di terror.

*Coro* Sul reo capo pende morte,

Ei fia sacro al tuo furor.

Trascinato fra ritorte

Fia lo Schiavo traditor.

*Con.* Un fatal presentimento

In quel sangue io veggio scritto:

Del rimorso lo spavento

Agghiacciar il sen mi fa.

Io di Gemma ho il cor trafitto,

E rea piena il Ciel me 'n dà.

*Coro* Grave, estremo fu il delitto,

Pena estrema il vil ne avrà.

*Con.* Abbia tomba Rolando. O mio fedele, *(Arc. partono)*

Prode Scudiero mio! Parlami, Guido,  
La misera che fè?

*Gui.* Che far potea?

La sventurata?

*Con.* Narrami, piangea

In lasciar queste mura?

*Gui.* Ella qui stassi ancor.

*Con. (spaventato)* In queste soglie

La prima sposa, e la novella moglie?

Così il cenno eseguisti?

*(sdegnato)*

*Gui.* Solo quest'oggi giunse

Fra noi Rolando.

*Con.* Ah! fa che tosto parta

Questa donna infelice e perigliosa;

L'altra attendo fra poco...

*Gui.* Un'altra sposa?

Perdona, e di': dal punitor rimorso

Chi assolver ti potrà?

*Con.* Mille ragioni,

E l'infecundo nodo,

Necessità d'un successor, l'espresso

Voler del Re.

*Gui.* Vi aggiungi, e sta, se il puoi,

Dal non fremerne in core,

Altra ragion più forte.

*Con.* E quale?

*Gui.* Amore.

*Con.* Oh va! Fa ch'ella parta, e che non sappia

Del suo Schiavo fedel qual sia la sorte.

*Gui.* Ti ricorda, Signor, nel giudicarlo,

Ch'egli orfano, straniero,

Senza difesa è qui.

*Con.* Son Cavaliero.

*(partono)*

### SCENA VIII.

Sala di Giustizia.

*Coro d'Arcieri, Tamas, e Guido.*

*Coro I.* Assassino, che il ferro immergesti

In quel cor, che giammai non tradi;



Morir devi, gl'istanti son questi  
Che t'avanzan dell'ultimo di.

*II.* Il supplizio all'infame s'appresti,  
Che da vile quel prode ferì.

*Tam.* Sciagurati! cessate.

*Gui.* Silenzio,  
Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA IX.

*Il Conte e detti, indi Damigelle e Gemma.*

*Con.* „ È questo, su cui siedo,  
„ Degli avi miei l'ereditario seggio.  
„ A noi diè Carlo Magnò  
„ Di suprema giustizia immune il dritto.  
„ Ora di gran delitto  
„ Giudicare dobbiamo. “ Il reo s'avanzi.  
Infido Saraceno!

*Tam.* Alla mortal contesa, onde uccidesti  
Il mio prode Scudier, qual fu cagione?  
L'odio, che per diec'anni  
M'arse sepolto in seno:  
Odio sai tu che sia  
D'un Arabo nel cor? Inferno è l'odio.

*Con.* Che dissipato è a stento  
Col sangue vil dell'inimico spento.

*Tam.* Onde di tanta rabbia in te sorgente?

*Con.* Ei mi ferì, mi tolse  
E padre, e libertà.

*Tam.* Nè volger d'anni

*Con.* Così atroce pensiero  
Cancellò dalla mente?

*Tam.* Arabo io son, e l'ebbi ognor presente.

„ La vista di quel crudo

„ Fu supplizio per me. A quell'aspetto

„ Mi tornava al pensiero

„ La libertà rapita,

„ Il padre, e la ferita,

„ Il luogo dov'io nacqui,

„ Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.

Del suo, del viver mio l'ora suprema  
Oggi segnò il destin. Osò l'audace  
Provocar l'ira mia. Trafitto ei giace.

*Con.* Ne' barbari tuoi modi

Il tuo stesso furor mi fa pietade.

Lascia queste contrade,

Torna ne'tuoi deserti. Ecco dell'oro, *(gli getta una borsa)*  
Parti.

*Tam.* Partir non posso.

*Con.* Questi luoghi lasciar che tu detesti  
Perchè non vuoi? *(sorpreso)*

*Tam.* Vuole il destin ch'io resti.

*Con.* Che mai qui ti trattiene?

*Tam.* Il mio destino.

*Con.* Favella.

*Tam.* È mio secreto?

*Con.* Io l'indovino,

A novella vendetta hai tu serbato

Il pugnol che s'offerse a' sguardi miei.

Un altro uccider brami.

*Tam.* E quel tu sei.

*Con.* Tigre uscita dai deserti, *(s'alza con impeto)*

D'uman sangue sitibondo,

Tu morrai, chè più non meriti

Nè clemenza, nè pietà.

Trascinate il furibondo *(agli Arcieri)*

Dove morte e infamia avrà.

*Tam.* Libertà mi diede e vita

Nell'Arabia un Dio possente.

Tu mi uccidi, e pria rapita

M'hai, fellow, la libertà.

La bestemmia del morente

Il tuo nome infamerà.

*Con.* Sia quel reo sospeso al laccio.

*Tam.* Assassini! A questo braccio... *(prende un ferro da un Arciero)*

*Tutti* Morte.

*Tam.* Io libero morirò. *(per uccidersi)*

*Dam.* Grazia! *(uscendo da una porta)*

*Coro* Morte!

*Dam.* Grazia!



Tam.

Gem.

Con. Arc.

Tam.

Vivi.

Gemma !

Ah ! si : vivrò.

(Un suo sguardo, ed un suo detto

Questo braccio disarmò:

Fuggi l'ira dal mio petto,

E l'amor vi ritornò.)

Gem.

(Ciel, da te sia benedetto

Quanto a d'irgli imprenderò :

Tu riaccendi nel mio petto

Quell'amor che mi giurò.)

Con.

(Ah ! di Gemma il mesto aspetto

Sostener com'io potrò !

Cento affetti in un affetto

Qui la sorte combinò.)

Gui. Cori

Dio di pace, in questo tetto,

Dove Amore un dì regnò,

Fa che torni quell'affetto

Che discordia allontanò.

Gem.

Mio Signor, non più mio sposo :

Se la morte a me giurasti,

Una vittima ti basti,

Due svenarne è crudeltà.

Salva Tamas.

Con.

Ei vivrà.

Tam.

(Per me prega l'infelice,

Non per lei.)

Con.

Va, ti perdono.

(a Tam.)

Benchè vita ei più non merti,

(a Gem.)

Salvo ei sia, giacchè il bramasti :

Di sua vita a te fo dono,

E un addio...

(per partire)

Gem.

Se un dì mi amasti,

Se, crudele, or tu mi sprezzì,

Deh ! mi ascolta.

Con.

E che dir vuoi ?

Gem.

Che una Gemma oggi tu sprezzì,

Ch'è maggior de' Stati tuoi.

Con.

Fu destin.

Gem.

Hai tu deciso ?

Dunque è ver ?

Con.

Da te diviso

Mi ha fatal necessità.

Tam.

(Cor di smalto !)

Tutti

Oh crudeltà !

Gem.

E l'anello conjugale,

E l'altare, e il sì fatale ;

E quel Nume che invocasti,

Tutto di' : tutto scordasti ?

Tutto ?...

Con.

Tutto omai finì.

Gem.

Conte : ah ! no ; non dir così. (si getta pian-  
gendo ai piedi del Conte)

Tam.

(Sconoscenza !)

Cori. Gui.

(Infausto di!) (il Con. la rialza)

Gem.

Di' ch'io vada in Palestina

Scalza il piede a sciorre un voto,

Non v'è lido sì remoto

Dove Gemma non andrà.

Ah ! non far ch'io maledica

Questo Sol, per mia sventura,

Che seconda la natura

È che sterile mi fa.

Tam.

(Non si scuote, non si piega,

Come scoglio immoto sta.)

Gui. Arc.

Per la misera, che prega,

Non ha senso nè pietà.

Con.

(Mai non parve agli occhi miei

Così bella ed innocente :

Io calpesto, sconoscente,

L'innocenza e la beltà).

Basta, o Gemma... ah ! ch'io non posso...

Gem.

Parla... dimmi... ah ! sei commosso ? (gridan-  
do con gioja, e baciandogli la mano)

Una lagrima amorosa

Sulla mano mi piombò.

Tutti

Quella lagrima pietosa

Scese, e Gemma trionfò.

(suoni lontani)

Gui.

Ma qual suon ?

Con.

Ah ! la mia sposa. (per partire)

Tutti

La sua sposa !... oh tristo evento,

*Gem.*

Che la gioja dissipò.  
 Fui tradita... ah, disleale!  
 D'ogni dritto insultatore.  
 Vil spergiuuro, il mio furore  
 Oggi apprendi a paventar.  
 Nel mio cor dal tuo sprezzato,  
 La vendetta ha sede e regno:  
 Dalle furie del mio sdegno  
 Nessun Dio ti può salvar.

*Con.*

Me non cangia, o sciagurata,  
 Vano sdegno, e vil lamento:  
 Io disprezzo, e non pavento  
 Il tuo vano minacciar.  
 Vanne alfin, nè sia destata  
 L'ira, ond'io già colmo ho il petto:  
 Un tuo sguardo, un moto, un detto  
 La potrebbe suscitâr.

*Tam.*

(Una furia ho nella mente,  
 Un demonio che mi grida,  
 Ch'io l'atterri, ch'io l'uccida,  
 L'infelice a vendicar.  
 Sè, v'è un Dio che sugli iniqui  
 Sa scagliar le sue saette  
 Questo Dio delle vendette  
 Or mi resta ad invocar?)

*Qui. e Cori.*

Dall'abisso uscì la fiamma:  
 Fu discordia, che l'accese:  
 Qui scoppio di rie contese  
 Nuovo inferno a suscitâr.

*Fine dell' Atto Primo.*

## Atto Secondo



### SCENA PRIMA

ATRIO, come all' Atto Primo, Scena Prima.

*Coro di Cavalieri, che ricevono Ida.*

*Coro* Come Luna, che al tramonto  
 Lascia il Cielo in notte oscura,  
 Gemma usciva, e queste mura  
 Lasciò al pianto ed al dolor.  
 Ma tu giungi, e al par del Sole  
 Ne discacci ogni squallor.

*Cav.* Come Sol, che selve e monti  
 Al suo nascer tutto abbellâ,  
 Giungi tu del Sol più bella,  
 Qui discaccia ogni squallor.

*Id.* (Ma la sola sarò io  
 Che tranquilla mi si veda?  
 Nel pensar al fato rio  
 Non è ognun di pianto in preda?  
 Forse io stessa? ed io potei  
 Cagionarle tal dolor.)

*Dam.* (Sola parla.)

*Id.* (Affanni miei.)

*Dam.* (Smania, freme.)

*Id.* (Oh mio rossor!

Ah la pena in lei piombò  
 Dell'amore che perdè  
 Dei piacer or resi a me  
 Il destino la privò.  
 Ma se in Ciel sperar si può  
 Un sol raggio di pietà  
 La costanza le darà  
 Se la pace le involò.)



*Dam.* (Ah! per sempre non sarà  
Vilipesa la virtù.

Più contenta, e bella più  
Dalle pene sorgerà.)

*Ida* Mi suonan pianto così mesti accenti.  
Cessate, deh! cessate, e la mia gioja  
Per voi non si confonda  
Dell' espulsa infecunda  
Col misero destino. Assai per essa  
Il cor mi palpitò.

*Coro* Vergy s' appressa.

## SCENA II.

*Il Conte seguito da Cavalieri, e detti*

*Con.* Ida, diletta sposa! - Oh! dammi ancora  
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda  
Siccome all' amor mio l' amor risponda  
Che a me ti strinse.

*Ida* Immensamente io t' amo,  
» Sin da quel dì che a' sguardi miei t' offerse  
» Quel Dio che a te mi lega, e il nostro nodo  
» Benedirà. Ti vidi ne' Tornei,  
» In Arles nelle feste, e da quel giorno  
» Cosa di Ciel mi sei « ... t' amo, sì t' amo  
Quanto un cor mai lo possa.

*Con.* (l'abbraccia con affezione) Alcuu riposo  
Dal cammin lungo or prendi; e voi fedeli, (ai Caval.  
Voi la scorgete in più tranquilla stanza.  
In breve io ti raggiungo.

*Ida* Ah! sì; t' affretta:  
Di pace ha d'uopo, e da te il cor l' aspetta. (parte  
scortata dal Con. sino sul limitare)

*Con.* Congiunti, Cavalier', qui senza fasto  
All' imeneo novello  
Testimonj vi chiesi. Ogni splendore  
Fora insulto al dolore  
Della rejeta.

## SCENA III.

*Guido, e detti.*

*Con.* Oh, Guido! Ancor qui sei?  
Nè t' affrettasti?...

*Gui.* Ingombre eran le vie  
D' accorrenti al castello, e stimai quindi  
Non esporre al periglio  
Del dilegio comun quella infelice;  
E se di Gemma ancor parlar qui lice ...

*Con.* Che chiedi? parla ...

*Gui.* Il pegno di tua fede  
Per me ti rende, e lagrimando disse:  
Torna al mio sposo: ah! torna  
Questo anello nuzial, digli che lieto  
Non egli andrà del suo novello Imene;  
Che il suon delle mie pene  
Come stridor di folgore  
Dovunque il seguirà; ch'io l' amo ancora  
Come un tempo l' amai; che ancor l' adoro:  
Ma che ...

*Con.* Deh! taci... o qui d'affanno io moro,  
Ecco il pegno ch'io le porsi!...  
Pegno, oh Dio! d'eterna fede!  
Io la infransi... Oh! rìa mercede  
Al suo fido intenso amor!  
Quanti sveglia in me rimorsi  
Questo muto accusator.  
Deh! per sempre a me tu cela,  
Dolce amico, il triste anello;  
Luce infausta vien da quello  
Al mio sguardo ed al mio cor.  
Qual di face che altrui svela  
D' una tomba lo squallor.

*Cuv.* Ti renda Iddio propizio  
Padre di cara prole;  
E in quella prole ai posteri  
Il genitor vivrà.

*Con.* Questa sōave immagine  
Calma i miei spirti, e parmi

Veder sereno splendere  
 Il tempo che verrà.  
 Se il Ciel consente arridermi,  
 Se padre udrò chiamarmi,  
 Un giorno di letizia  
 Il viver mio sarà.

*Gui.* Gemma infelice ! un raggio  
 Per te vibrava il Sole ;  
 Ma di più dense tenebre  
 S'è ricoperto già. *(partono tutti)*

## SCENA IV.

ATRIO che mette al Giardino.

*Ida, e Coro.*

*Coro* Vieni, o bella, e ti ristora  
 Nell'idea de'tuoi piacer'.  
 Sien più belli - dell'Aurora.  
 I novelli - tuoi pensier'.

*Ida* A voi grata pur son, dilette amiche.  
 Sola io chieggo restar ; ite per poco. *(il Coro parte.)*  
 Dolce l'aura qui spira, ameno è il loco :  
 Qui del lungo cammino *(siede)*  
 Riposo avrò ! quale del mio destino  
 Qual la meta sarà ?

## SCENA V.

*Gemma esce con precauzione non veduta da Ida.*

*Gem.* (La mia rivale !)  
*Ida* (Incerta io son !)  
*Gem.* (Parla fra se ! Che dice !)  
*Ida* (Ida, sarai felice ?)  
*Gem.* (Quanto è misera Gemma. )  
*Ida* (Gli è ver che il Conte m'ama !... )  
*Gem.* (Ei l'ama ? Oh gelosia !)  
*Ida* (Ma un'altra amava un dì.)  
*Gem.* *(sospirando)* Pur troppo ! Oh Dio !

*Ida* Chi è mai ? Ah ! che vegg'io ?  
*Gem.* Io fui di Gemma ancella.  
*Ida* Di Gemma ? *(con sorpresa)*  
*Gem.* (In Arles ... mi ricordo è quella !)  
*Ida* Tra le altre te non vidi. *(con sostegno)*  
*Gem.* Qui mi rattenne il pianto.  
*Ida* Questo lugubre ammanto - oggi contrasta  
 Collo splendor della mia Corte.  
*Gem.* È questa  
 Convenevole vesta - al nero stato  
 Del dolente mio core.

*Ida* Io mal vi reggo :  
 Se ami la tua Signora,  
 Va, la raggiungi.

*Gem.* *(con mistero)* Non è tempo ancora.  
*Ida* Qual mai sospetto, o Cielo ! *(turbatissima)*  
 Uscir da queste soglie  
 A te chi vieta ?

*Gem.* Di Vergy la moglie.  
*(Ida per fuggire, Gem. la raggiunge, l'afferra per un braccio, la trascina innanzi con tutta la rabbia, e dice sotto voce)*  
 Non fuggir, che in vanno il tenti,  
 Rea cagion de'mali miei,  
 D'Arles tu più non rammenti  
 Quelle feste, e quei tornei ?  
 Me tu ignori, o seduttrice ?  
 Questo è il guardo che rendea  
 Te beata, me infelice,  
 E il mio sposo un traditor.

*Ida* Quale affronto ? *(con rabbia)*  
*Gem.* A te dovuto.  
*Ida* Io punirti... *(con voce alta)*  
*Gem.* *(con pugnale)* Taci.  
*Ida* Ajuto !  
 Conte !  
*Gem.* Taci.  
*Ida* Ah !  
*Gem.* Taci ! o ch'io...



## SCENA VI.

Conte, e dette.

Con. Gemma !!! (con terrore)  
 Gem. (con fermezza) Indietro !  
 Con. Ferma !!!  
 Ida Oh Dio !  
 (il Conte, preso dall'ira, snuda la spada per avventarsi a Gemma.)  
 Gem. Se ti avanzi io qui la uccido.  
 Con. Questo ferro...  
 Gem. Un passo, un grido  
 È a lei morte.  
 Con. Ah no !!!  
 Ida (piangendo) Pietà !!!  
 Con. Ecco io cedo al tuo comando ; (commosso)  
 Parla, imponi.  
 Gem. A terra il brando.  
 Con. Questo braccio inerme è già. (gettando la spada)  
 Gem. È dessa in mio potere,  
 E in questa mano è morte :  
 Alla ragion del forte  
 Ciascuno obbedirà.  
 Con. Ti ubbidirò, crudele !  
 Placa lo sdegno intanto : (indicando Ida)  
 Disarmi almen quel pianto  
 Cotanta crudeltà.  
 Ida Morte dagli occhi spira...  
 Se non m'aita il Cielo,  
 Nel sangue mio quell'ira  
 La cruda spegnerà.  
 Gem. Odi me, iniquo.  
 Con. Io taccio.  
 Gem. L'indissolubil laccio  
 Sciolto dal Ciel dicesti,  
 Tu libertà mi desti,  
 E torno a libertà.  
 Con. Libera sei.  
 Gem. (Spergiuro !)  
 Altrui la mano e il core

Darò.

Con. Sì.  
 Gem. (Traditore !)  
 Al mio fratel tu scrivi  
 Che venga, e mi riprenda.  
 Con. Sì, scrivo...  
 Gem. (Oh gelosia !)  
 Mallevador chi fia  
 Di tue promesse ?  
 Con. Onore.  
 Gem. Mallevador migliore  
 Nelle mie mani or sta.  
 Sien chiuse queste porte,  
 E su costei stia morte  
 Garante del tuo giuro.  
 Or esci.  
 Ida Ah no...  
 Con. Tu... vuoi ?  
 Ida Morir su gli occhi tuoi  
 Ch'io possa almen.  
 Con. Me uccidi  
 Ma lei risparmi !!! lei !!!  
 Gem. Tanto tu l'ami ?  
 Con. Ah, Ida !  
 Gem. La morte dell'infida,  
 La morte tua sarà.

## SCENA VII.

Tamas, e detti. Tamas, senza essere veduto disarmo  
 Gemma. Ida abbraccia il Conte.

Gem. Quella man che disarmasti  
 Ti diè vita, o schiavo ingrato,  
 La tua destra, o sciagurato,  
 La vendetta or mi rapì.  
 Nel piacer de' vostri amplessi,  
 Vi percuota un Dio sdegnato :  
 Come il Ciel d'avervi amato  
 Mi percosse e mi punì.  
 Tam. Nel rimorso dell'infido



Forse lieta un dì sarai,  
 Nella pena esulterai  
 Di quel vil che ti tradì.  
 Fuggi, fuggi! omai t'invola,  
 Vieni; usciam da queste porte.  
 Qui, vi regna infamia e morte,  
 Fin di luce è muto il dì.  
*Con.* Oh qual gioja! A queste braccia  
 Ti ritorna un Dio pietoso,  
 Sì, quel Dio, che del tuo sposo  
 Vide il pianto, e il prego udì.  
 Or ti calma, or t'assicura,  
 Che son tuo, che mia sarai:  
 Vieni all'ara, è tempo omai  
 Di punir la rea così.

*Ida*

Ah! se mio, se tua son io,  
 Ogni affanno è già svanito:  
 Ci congiunga il Sacro rito  
 Come amor nostr'alme unì.

(partono per lati opposti)

### SCENA VIII.

SALA TERRENA illuminata da una lampada, nel fondo  
 un finestrone, da cui si scopre in distanza la cima  
 d'un Tempio internamente illuminato. È Notte.

*Cavalieri, il Conte ed Ida che scendono al Tempio,*

*Dam.* D'Ida è pari la beltà  
 Dell'Aprile al più bel dì.

*Con.* Cavalier Francia non ha  
 Che s'eguagli al gran Vergy.

*Tutti* Se l'imene annoderà  
 Quei due cor', che amore unì,  
 Il valore e la beltà  
 Fian congiunti oggi così. (partono tutti)

### SCENA IX.

*Gemma sola, esce sospettosa e si ferma  
 sul limitare della porta.*

Tutto tace d'intorno, e sol rischiarà  
 Della notturna face un debil raggio  
 Queste negre pareti.  
 Per me che divenisti  
 Castello di Vergy? ma vien lo Schiavo  
 Che tradir mi potè.

### SCENA X.

*Tamas e detta.*

*Tam.* *Gemma.*  
*Gem.* (per partire) (Si eviti.)  
*Tam.* Che Gemma m'abborrisca, io, no, non merto.  
*Gem.* Mal genio del deserto,  
 Che puoi chieder da me?  
*Tam.* (con mistero) *Gemma,* fuggiamo.  
*Gem.* Fuggir! Dov'è quell'empio?  
*Tam.* A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.  
*Gem.* Al Tempio!!! Ah no, tu menti.  
*Tam.* Gl'Inni al tuo Dio non senti? (trascinandola  
 al verone)  
 T'appressa e mira...  
*Gem.* *Tamas,* tu mentisci.  
*Tam.* Mira! dischiuso è il Tempio, impallidisci.  
*Gem.* Non è ver, non è quel Tempio (guardando  
 colpita)  
 Schiuso a rito nuziale:  
 Non può a Dio, non può quell'empio  
 Nuovo giuro proferir.  
 Ogni sposa al sì fatale  
 Ei vedrebbe inorridir.  
*Tam.* Che più speri? Il nodo è infranto;  
 Ardon già novelle tede:  
 Non d'affanno, non di pianto,  
 Ora è questa di fuggir.  
 Se a te stessa non dài fede  
 È delirio il tuo martir.



Gem. Ah! voliamo a rovesciare  
Quell'altare.

Tam. (trattenendola) Quegli amori (per avviarsi)

Han per tempio l'Universo:  
Are ardenti son quei cori...

Gem. Chi li spegne? Chi li atterra?  
Cielo e Inferno or mi fan guerra.

Tam. Che farai, tu Gemma, intanto?  
Ora è questa non di pianto  
Questa è l'ora...

Gem. (disperatissima) Di morir.

Me tu svena, e poi mi lascia  
Corpo esangue in queste soglie;  
Vegga l'empio, e la rea moglie,  
Quanto amor s'accolse in me.

Tam. Io svenarti? A fuoco lento (amoroso)

Arder pria la man vorrei:  
Cento vite avessi e cento,  
Mille morti affronterei:  
Questo cor tu non conosci,  
Se la morte chiedi a me,

Gem. Qual consiglio!! (disperata)

Un solo.

E quale?

Tam. Questo istante è a te fatale (come in atto di fugir)

L'ora è questa...  
Di fuggir?

Gem. (inorridita) Sì, fuggiam...

Tam. Doman.

Gem. Domani?

Oh! domani io sarò morta!  
Gelosia mi strazia a brani,  
Tu m'adduci, tu mi scorta.  
Morte son qui le dimore...

Tu non sai che cosa è amore?  
Io? deh! taci...

Tam. Ah! mai geloso

Gem. Tu non fosti?

Tam. Io? taci... in petto

Gem. Ho l'Inferno.  
Ah! sii pietoso!

Se non parto, se qui resto.  
Disperata morirò.

Tam. Taci, parto: lo schiavo fedele

Le tue furie già sente nel seno.

Un ignoto destino crudele

Già governa la mente ed il cor.

Le mie vene tutt'arde un veleno,

Tutto avvampo di un nuovo furor.

Gem. Va, ti attendo: seguirti s'io nieghi

Tu per forza mi strappa, mi traggi:

Pianti, smanie, comandi, nè prieghi

A pietà non ti muovano allor.

Tu m'invola del crudo agli oltraggi,

E, se resto, tu svenami ancor. (Tamas parte)

## SCENA XI.

Gemma sola.

Eccomi sola alfine.

Invan richiamo nel fatal periglio

Le potenze dell'alma a mio consiglio.

Dunque partir dovrò? Ma già cessaro

I Cantici divini: ora si geme

Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.

Da quel Tempio fuggite

Angioli, tutti voi! Terra, spalanca

Le voragini tue; quest'empi inghiotti

E l'intero Castello, e me con essi.

Ciel, se tu non parteggi

Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.

Ahi! che mai dissi! Ah! stolta:

Tronca la rea favella,

La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.

(Gem. resta immobile, s'incrocia le braccia rassegnata in atto di adorazione)

Ecco tutto è finito.

Egli più mio non è. Ciel! ove sono! (rientrando

Tamas! Ah! sono queste

in se)

Le pareti funeste

Dell'odiato Castello, oppur le mura



Son del Chiostro vicino ? Io vaneggiar...

Una calma succede al furor mio...

Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.

Un altare, ed una benda (s'inginocchia)

Fian mia cura insino a morte :

Vivi, o Conte, e lieto renda

Te di prole la consorte :

Vivi, oh vivi ! e più di Gemma

Non ti turbi rio pensier.

O giusto Dio, che sento ?

Suono di pianto a me trasporta il vento.

» Il Conte !!! O Ciel... ritratto

» La mia prece infernale !

### SCENA XII.

*Guido, Ida, Cavalieri, Arcieri con fiaccole,  
e detta.*

*Gui.* O rio misfatto !

*Gem.* Vergy ? Vergy ? Gran Dio !

*Gui.* Gemma !!!

*Ida.* Il consorte.

*Gem.* Che avvenne al Conte ?

*Gui.* Morte.

*Gem.* M'inghiotti, o terra ! Come ?

*Gui.* Ei da Tammas ferito...

*Gem.* Ahi ! traditor... dov'è ?

### SCENA ULTIMA .

*Coro d'Arcieri che vogliono arrestare Tammas.*

*Tam.* Spento è il marito.

(svincolandosi da tutti)

*Gem.* Ah vile ! ah scellerato !  
Chi ti sedusse ?

*Tam.* Il tuo,  
Il mio furor.

*Gem.* Spietato !

*Tam.* Altro poter più forte...

~~Amor per Gemma.~~

*Tutti* Amore ?

*Gem.* Oh infame !

*Arcieri* Morte.

*Tam.* Deciso è il mio destino

Ti vendicai, morirò.

(si svena)

*Tutti* Ahi ! quale orrore ! Il Cielo

Così si vendicò.

*Gem.* Chi mi accusa, chi mi sgrida

Moglie infame, parricida,

Non è ver, son innocente,

L'adorai, l'adoro ancor.

Di quel sangue, ah ! non son rea,

Io fuggir, morir volea.

Ma di me fu più possente

Il destin persecutor.

Deh ! mi salva, o Ciel clemente,

Disperato è il mio dolor.

*Coro* Al Castel della sciagura

Nieghi il Sole il suo splendor.

Ah ! ricopra queste mura

Notte eterna, eterno orror.

FINE.



1148